

Cervelli in gabbia
Disavventure e peripezie dei Ricercatori in Italia
A cura dell'ADI
Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani
Introd. Di C.C. Ting
pp. 228, € 12.00, Avverbi edizioni, Roma 2005
ISBN: 88-87328-61-7

Come un colpo di doppietta sparato a canne mozze nell'editoria italiana, e nel ribollente dibattito pre-elettorale sul futuro della ricerca e dell'università italiana, è oggi disponibile *Cervelli in gabbia*. Lo stesso gruppo di autori aveva prodotto *Cervelli in fuga* (una nostra recensione in rete è su Annali ISS 37, 2001 www.iss.it/pubbl/serie.it): le storie e le tristi vicende di chi è costretto ad emigrare all'estero per svolgere quel lavoro di ricercatore che oggi per i giovani è sempre più difficile svolgere in Italia.

I cervelli in gabbia sarebbero alcuni di noi, ricercatori più anziani, che abbiamo avuto l'onore di un "posto fisso" in Italia, molto spesso dopo anni trascorsi a formarci all'estero (soprattutto negli Stati Uniti) e che oggi viviamo da ingabbiati una vita di ricerca costellata di stenti (finanziamenti scarsi e distribuiti a ritmi sempre più clientelari) e di fatiche. Il noto fisico Giorgio Parisi ci paragona a giocolieri che tentano di tenere in piedi con ogni mezzo gruppi di ricerca sempre più in precario equilibrio di risorse materiali ed umane, vedi la sua brillante analisi sulle prospettive e la ricerca italiana su www.dsonline.it/aree/universita/documenti/dettaglio.asp?id_doc=29109 "Alcune proposte concrete su università e ricerca"

Il libro, scritto dai ricercatori che hanno deciso di raccontare la propria esperienza, parla dell'amore per la ricerca e delle difficoltà che ognuno di loro ha dovuto affrontare. Alla fine, tutti gli autori hanno deciso di rimanere in Italia dato che nel passato l'opzione del "rientro" in patria non era così impossibile. Loro hanno preferito non andare ad ingrossare le fila dei cervelli in fuga. Storie così diverse hanno in realtà molto in comune. Tra le storie c'è quella di Giampiero Piccinini che ha ceduto, abbandonando la ricerca, dopo averle dedicato dodici anni della propria vita. "La ricerca di per sé mi piaceva, ma mi ero proprio stufato dell'ambiente, delle borse di studio da fame, di stare sempre a rincorrere i lavori degli americani senza neanche i soldi per la carta igienica..." Come lui, alcuni altri, tra i sospiri di sollievo di parenti e amici -"finalmente ti sei sistemato"-, hanno optato per l'insegnamento nelle scuole medie o per qualche impresa. La maggioranza ha invece deciso di perseverare e ha fatto della voglia di conoscenza la propria forza per superare quei duri ostacoli che questa scelta comportava (l'inefficienza, la burocrazia, le logiche clientelari e non meritocratiche, il lavoro malpagato, la mancanza di autonomia e di fondi, la cronica indifferenza del sistema economico-produttivo).

Nonostante nel testo il tema resti sempre lo stesso (scelte di vita professionali), viene affrontato con grande creatività: qualcuno ricorre all'utilizzo di fumetti "divertenti" (ma in realtà molto amari) per illustrare "la vita del dottorando" (Giovanni di Gregorio) e qualcun altro, per raccontare la propria storia, ha organizzato il proprio contributo con il formato di un articolo scientifico (Christian Barbato). Passando attraverso "Materiali e Metodi" e "Risultati", Christian fornisce alcune indicazioni su cosa si debba aspettare un aspirante ricercatore nel caso in cui sia realmente intenzionato ad intraprendere questa carriera in Italia. "Il profondo rosso del conto in banca" è solo un assaggio di ciò che lo attende. Oltre al dover subire gli "sguardi di compassione degli amici (loro non lavorano mica gratis!)", deve anche sottoporsi quotidianamente al "giro di accattone-ricercatore: il giro degli altri laboratori a chiedere tutto ciò che ti è possibile, prodigandoti in promesse ed elogi scientifici agli altri ricercatori".

Fra i tanti c'è anche chi, nonostante tutto, ce l'ha fatta e, diventato Professore Ordinario, può “finalmente fare ricerca senza troppi condizionamenti”. Roberto Battiston con il suo molto illuminante “Istruzioni per l'uso” fornisce alcune leggi e regole che è indispensabile conoscere se si vuole sopravvivere nel sistema universitario italiano. Spazia da “è necessario dare per scontate le inefficienze del Sistema, costruendosi da sé la propria strada” a “la logica del Sistema non guarda al merito, ma risponde agli interessi di chi c'è già.” Soffermandosi sul più ottimistico “esistono nel Sistema persone che ti possono dare ottimi consigli, tutto sta nel trovarle al momento giusto.” E, sinceramente, aggiungerei anche il fegato di seguire consigli che sembrano insensati e invece ti semplificano, e notevolmente, la vita professionale.

Alcuni degli autori per pudore, timidezza o forse per non immotivato timore di ritorsioni accademiche, utilizzano pseudonimi per le proprie firme. Talvolta i nomi di “fantasia” sembrano proprio necessari come per chi -Johanna Doe- ha deciso di continuare a fare ricerca nonostante l'amaro approccio con un mondo che le ha chiuso tutte le porte per non aver accettato le avances del suo “professore guida”, quello sponsor che tutto può e a cui tutto si deve.

Altre volte invece lo pseudonimo appare utile mezzo per rendere l'idea di cosa, chi ha tentato questa strada, ha dovuto sopportare. E' questo il caso di Guglielmo da Tiro che, partito per le crociate, al suo rientro venne accolto con “sonore pernacchie” e scopri di essere oltretutto cornificato dalla sua bella Berenice! Questa è la sensazione che l'autore prova al ritorno da un prolifico (cioè con una messe di pubblicazioni) periodo all'estero, al termine del quale, per le innovative tecniche apprese, si sarebbe aspettato di essere accolto con tutti gli onori: mentre non lo attendeva altro che un muro di rifiuti. ”Beh, è seccante! Non come trovare Berenice a letto con lo stalliere, d'accordo, però è seccante.” Per la cronaca, Berenice è la fidanzata del “cervello in fuga”.

Allora perché restare? Fabio Manforti risponde così: “Si resta perché questo sistema folle, borbonico e un po' maoista ha consentito a me che vengo da una famiglia povera di studiare, di seguire la strada che ho sempre sentito mia e di fare questo lavoro, cosa che nonostante tutto ritengo un privilegio. E si resta anche per se stessi perché non è che all'estero siano tutte rose e fiori.”

La seconda parte del libro, “ Il Contesto”, include alcune interessanti analisi della situazione italiana, delle cause che generano la “gabbia” (la carenza di finanziamenti, le forme utilizzate per il reclutamento, i metodi autoreferenziali di valutazione) e sul come si è arrivati alla situazione attuale: le radici della gabbia si possono far risalire agli anni sessanta e settanta, quando invece di potenziare il boom economico con adeguati finanziamenti mirati a salvaguardare le imprese più innovative, la ricerca internazionalmente riconosciuta, l'eccellenza italiana accumulata con decenni di sforzi, si perseguì una politica industriale adagiata sulla rendita di capitale, politica che ancora oggi condiziona troppo spesso i processi produttivi italiani.

Indicazioni per il futuro prossimo individuano alcuni punti chiave per raggiungere il successo sia negli Enti pubblici di ricerca che nella Pubblica Amministrazione in generale. Per i primi vengono suggeriti una maggiore programmazione, strumenti di valutazione certa e di crescente internazionalizzazione, mentre per la seconda una necessità di innalzare le conoscenze in tutti i comparti della PA, scopo raggiungibile valorizzando in primis il dottorato di ricerca. Più in generale, per tutti i settori viene evidenziata la necessità di trasformare i risultati ottenuti in fette di mercato, in una visione dichiaratamente economicista, ma indispensabile per chi sa scorgere il rapido accentuarsi del declino sociale e produttivo del Paese.

In tutta la seconda parte vengono inoltre riportate le cifre che caratterizzano la situazione della ricerca in Italia, le quali mettono in risalto, mediante il confronto con altri Stati (UK, USA, Francia e Germania, ma mancano Cina, Corea e Giappone), l'arretratezza del nostro paese in questo ambito.

Un esempio per tutti sono i tempi medi che un ricercatore italiano trascorre con contratti a tempo determinato prima di raggiungere il tanto agognato “posto fisso”, che risultano mediamente più lunghi (“e la durata è destinata ad aumentare se andasse in porto un disegno di legge attualmente in discussione”) rispetto a quelli dei Paesi con cui l’Italia viene confrontata. Lo stesso si osserva per gli stipendi, che risultano nettamente inferiori (considerando la retribuzione lorda per i contratti temporanei, i ricercatori italiani prendono fino al 65% in meno).

Il libro si conclude con un capitolo, intitolato “Cervelli in...cinti” dedicato alla situazione delle donne nella ricerca. I numeri parlano chiaro, si tratta di un settore che discrimina le donne in quanto la precarietà a cui si va incontro scegliendo questo tipo di carriera, mal si concilia con il progetto di genitorialità il cui rinvio per le donne rischia di diventare definitiva rinuncia. Tra i temi più urgenti è proprio la precarietà professionale ed esistenziale delle donne ricercatrici (in questo primo scorcio del Terzo Millennio) il più acuto, perché più doloroso. E’ un tema che tocca, come non pochi altri nel libro, la dignità delle persone che sentono di avere il talento -e la motivazione- per “fare scienza”: e la cui sofferenza esistenziale va celermente lenita in un Paese convintamente civile.

Bianca De Filippis e Enrico Alleva